

Il 18-12-2017, alla cerimonia per il Premio di Laurea ACAT 2017, abbiamo analizzato la situazione dei

Minori stranieri non accompagnati

Questo numero del "Corriere" parla di molti problemi italiani: ACAT è stata all'ONU a Ginevra per presentare la situazione dei D.U in Italia alla 62° Sessione del Comitato ONU contro la tortura (CAT), affrontiamo la nuovissima riforma carceraria, gli strascichi del caso Genova-Bolzaneto del 2001 e altro ancora.

La Tavola rotonda sul tema dei minori non accompagnati, i giovanissimi che giungono in Italia da soli, per sfuggire a una vita impossibile di guerra, torture, miseria e fame, ha arricchito la cerimonia del Premio di Laurea 2017. Il viaggio di questi ragazzi è un'altra triste odissea, in balia di mercanti di uomini senza scrupolo e sottoposti ad altre efferate torture e privazioni.

Come li accogliamo noi in Italia? Che aspettative hanno questi ragazzi? **Che doveri abbiamo noi, cosiddetto "popolo civile"?**

I interventi sono stati vari (vedi pag. 2), uno più interessante e stimolante dell'altro. **Al tavolo sedevano le massime autorità italiane nel settore dei diritti dell'infanzia** (vedi pag.2). Ne è emersa una situazione ancora drammatica per i minori che giungono sul nostro territorio non accompagnati, situazione che la recente Legge 47 (detta Legge Zampa) non ha ancora radicalmente modificato, per la mancanza di decreti attuativi e per la resistenza di molte forze politiche e amministrative.

È comunque risultato evidente che la legge 47 ha fatto dell'Italia un paese decisamente all'avanguardia in Europa, per la protezione dei minori migranti, con limiti ben precisi di permanenza nei centri di prima accoglienza, con il divieto di respingimento, con l'istituzione del Tutore volontario e con la possibilità di affidamento familiare.

Forti e appassionati gli interventi contro chi costruisce muri per respingere questi ragazzi soli che chiedono soltanto di essere accolti, curati e seguiti, di andare a scuola, di giocare a pallone, di essere avviati a un lavoro e, soprattutto, di essere amati come è giusto che



E. Tittoni, B-M Duffé, C. Paravati, F. Albano

sia, perché **questi giovani che giungono da noi del tutto soli non sono altro che "i nostri figli"**, come ha detto don Duffé nel suo intervento al dibattito.

Vedere a pag. 2 il contenuto dei singoli interventi

Sommario

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI	1
INTERVENTI AL DIBATTITO SUI MINORI STRANIERI	2
TENTAZIONE E PREGHIERA	3
L'ITALIA ALLA 62° SESSIONE DEL CAT – ONU	4
IL PREMIO ACAT E L'AMORE PER I D.U.	6
GENOVA 2001 - VITTIME PERENNI	7
TORTURA DI STATO IN SIRIA. QUALE GIUSTIZIA?	8
IL CPT E IL CONSIGLIO D'EUROPA	10
VANGELO E DIRITTI UMANI	12
RIFORMA DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO	13
LA NOSTRA ATTIVITÀ 2017	14
LA TUA NOTTE SARÀ LUCE DI MEZZOGIORNO	16

Singoli interventi al dibattito sui Minori stranieri

Riportiamo qui di seguito una sintesi dei diversi interventi degli oratori invitati al dibattito. Gli angoli visuali erano diversi: da un lato le autorità statali che per tale problema debbono pianificare e realizzare le soluzioni, dall'altro i volontari e gli enti che affrontano tutti i giorni il dramma dei minori soli che arrivano in Italia.

Tutti hanno manifestato una comune sensibilità e un comune impegno perché questi ragazzi **possano trovare in Italia la "vita normale" di cui, dopo le loro tragiche esperienze, hanno bisogno.**

➤ **Filomena Albano**

"I minori migranti sono tre volte vulnerabili", ha sottolineato la Garante **Albano**, "L'attuazione dei diritti che li riguardano è un'esigenza che si pone drammaticamente." Nel 2017 tra 15 e 16.000 sono i minori stranieri non accompagnati arrivati nel nostro paese, ha riferito la Garante, ricordando che spesso fuggono da guerre o da situazioni rischiose. "La legge 47/2017 rappresenta sicuramente un grande passo in avanti" ha ancora sostenuto Filomena Albano che ha evidenziato la valenza positiva della figura del tutore volontario istituita da tale legge. La situazione è ancora in fieri, purtroppo, e sulla legge si sta continuando a lavorare con un decreto legislativo che contiene correttivi

➤ **Bruno-Marie Duffé**

"I minori stranieri sono interpreti e messaggeri delle famiglie e in qualche modo sono ingabbiati in que-

Partecipanti al dibattito, sui minori stranieri non accompagnati

Filomena Albano, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza;

Bruno-Marie Duffé, Sacerdote - Segretario del Pontificio Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale;

Antonella Inverno, Save the Children ONG – responsabile di Unità Policy & law;

Simonetta Matone: Presidente Osservatorio Nazionale della Famiglia - Sost. Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma (assente per imprevisti impegni governativi);

Francesco Sciotto, Pastore Valdese a Scicli – impegnato nel progetto Mediterranean Hope;

Sandra Zampa, Deputata - Vice Presidente della Commissione Parlamentare infanzia e adolescenza - 1° Firmataria della L. 47/2017.

sto ruolo" ha invece evidenziato **don Duffé** parlando della responsabilità che questi ragazzi si portano addosso. Nel 2017, 25.000 sono stati i minori arrivati in Francia, la maggioranza dall'Africa.

Molti di questi ragazzi, ha riferito don Duffé, perdono letteralmente la parola durante il cammino e questa perdita è dovuta alle violenze subite durante

il viaggio e a quelle rappresentate, molte volte dalle procedure burocratiche. "Le leggi sociali europee- ha sostenuto ancora- devono essere cambiate, questi minori sono figli della comunità umana. A questi ragazzi vanno garantiti tre diritti fondamentali: al proprio corpo, alla propria dignità, alla memoria. Per questi tre diritti bisogna combattere". Don Duffé ha avuto inoltre parole molto dure contro le politiche securitarie che tendono ad assimilare migranti e terroristi.

Particolarmente toccante è stata la conclusione dello intervento, quando don



Filomena Albano, Francesco Sciotto, Antonella Inverno

Duffé ha detto che questi ragazzi migranti, come tutti i giovani, chiedono solo di inserirsi, di studiare e di giocare a pallone, “Questi ragazzi –ha concluso- sono figli nostri”.

➤ **Antonella Inverno**

“La vera vulnerabilità di questi ragazzi è proprio la ragnatela burocratica in cui ci si perde” ha dichiarato **Antonella Inverno** che si è soffermata sull’iter travagliato della legge recentemente approvata e su cui, associazioni come Save the Children, lavorano da anni portando avanti proposte concrete. “E’ vero che vengono loro riconosciuti dei diritti, ma è vero anche che il più delle volte non sono rispettati.”

➤ **Francesco Sciotto**

Il **pastore Sciotto** è invece entrato nel vivo della questione guardando alla quotidianità di questi ragazzi, le difficoltà che hanno affrontato durante il viaggio, ragazzi costretti a crescere troppo in fretta in un paese che li accoglie e li costringe invece a non crescere. Infatti finché sono minorenni hanno diritto allo status di rifugiato e (grazie alla nuova legge) a vari altri vantaggi. La difficoltà di iscriversi a scuola, di fare sport, di vivere una vita normale è molto pesante per loro che, dopo le tragiche esperienze subite, avrebbero un grande bisogno di “normalità”. E ha aggiunto con tono quasi provocatorio: “I corridoi umanitari costano pochissimo, molto meno dei “muri” e di tutte le pratiche per fermare le migrazioni: noi di Mediterranean Hope, per portare in maniera sicura in Italia mille persone, abbiamo speso 2 milioni di Euro... se l’Europa avesse dato a noi i soldi che vorrebbero dare a Erdogan avremmo messo in sicurezza 3 milioni di persone.”

➤ **Sandra Zampa**

“Quando ho cominciato a occuparmi di questo tema sono partita da Lampedusa ed era il 2011” inizia da qui, infine, **Sandra Zampa**, per raccontare il percorso della legge che porta il suo nome. La sua esposizione ha mostrato, oltre alla riconosciuta competenza, anche una grande partecipazione emotiva al tema trattato. Base imprescindibile per la formu-



On. Sandra Zampa

lazione della legge che adesso è oggetto di studio da parte degli altri paesi europei, la Convenzione ONU per i diritti dell’infanzia, ha sottolineato l’On. Zampa, che si è soffermata molto sulla figura e l’importanza del tutore volontario. “Perché la legge sia effettiva mancano ancora i decreti attuativi, ma si sta lavorando, ci sono molti posti in cui la legge viene in realtà applicata e con grandi risultati. La società è stata in grado di dare una grande risposta.” Ha concluso la parlamentare.

Tentazione e preghiera

Per tentazione non si intende, almeno immediatamente, la spinta a fare il male. È qualcosa di molto più sottile ed è più drammatica e pericolosa: è la tentazione di fuggire dalle proprie responsabilità, la paura di decidersi, la paura di guardare in faccia una realtà che esige una decisione personale; è la paura di affrontare i problemi della vita, della comunità, della nostra società.

È la tentazione della fuga dal reale, di chiudere gli occhi, di nascondersi, di far finta di non vedere e non sentire per non essere coinvolti: è la tentazione della pigrizia, della paura di buttarsi, la tentazione che vuole impedirci di rispondere a ciò a cui Dio, la Chiesa, il mondo ci chiama a compiere.

E allora l’esortazione a pregare per non entrare in tentazione significa: pregate per non entrare in quell’atmosfera di compromesso e di comodità, di viltà. Di fuga e di disinteresse nel quale si matura la scelta di non scegliere, la decisione di non decidere, la fuga dalle responsabilità.

Cardinale Martini

Il 13, 14 e 15 novembre ACAT Italia con FIACAT ha presentato un Rapporto Alternativo e ha preso parte all'esame del nostro paese durante i lavori della 62° Sessione del Comitato ONU contro la tortura (CAT).

L'ITALIA ALLA 62° SESSIONE DEL CAT – ONU



Carlo Alberto Cucciardi durante i lavori all'ONU

E' proprio il caso di dirlo: ci risiamo! A metà Novembre dello scorso anno, durante i lavori della 62esima Sessione del Comitato ONU contro la tortura (CAT), che periodicamente verifica il rispetto e l'attuazione delle norme sancite dalla Convenzione ONU contro la tortura, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1984 e ratificata dall'Italia nel 1989, l'ACAT e la FIACAT hanno espresso una forte rappresentanza. Ben quattro membri erano a Ginevra, al lavoro per condurre un lavoro di lobby importante, che mira a osservare e a riportare il comportamento del nostro paese rispetto ai dettami di una Convenzione internazionale.

Insieme ad altre quattro associazioni non governative, *Legal Team Italia*, *Amnesty International*, *Associazione Antigone* e *Partito Radicale*, con cui ci siamo coordinati nel corso della prima mattinata, ACAT e FIACAT hanno preso parte all'incontro riservato con gli [esperti indipendenti](#) del Comitato contro la Tortura dell'ONU. All'incontro non ha potuto partecipare il rappresentante italiano, Alessio Bruni, memoria storica del CAT, ma che non ha diritto di intervento negli affari che riguardano l'Italia.

La nostra associazione aveva già sottoposto all'attenzione del CAT un [rapporto dettagliato](#) con le osservazioni sullo status di implementazione della Convenzione da parte dell'Italia. Abbiamo dunque deciso di sollevare tre problematiche principali durante la lettura della breve dichiarazione dinanzi agli esperti: l'istituzione del nuovo reato di tortura nel luglio 2017, il sovraffollamento delle carceri che ha ripreso a crescere a partire dal 2016, e i problemi

relativi al trattamento dei migranti e dei richiedenti asilo. Oltre all'apprezzamento generale, espressoci anche dal Segretariato del CAT, per una società civile sempre più forte che l'Italia sta esprimendo in questi ultimi anni, ACAT ha trovato particolari alleati che hanno richiesto ulteriori dati quanto alla situazione presso i nostri istituti penitenziari, soprattutto in riferimento al numero di persone soggette al regime di detenzione preventiva e al numero di cittadini stranieri detenuti. Richiesta ben accolta dal nostro team, che si è prodigato nella ricerca di ulteriori statistiche, poi condivise con i due esperti nella serata della prima giornata.

La seconda giornata si è aperta con l'esame formale e a porte aperte dell'Italia. Il sottosegretario alla giustizia Migliore, ha guidato una folta [delegazione](#) di 20 funzionari italiani di varie amministrazioni, a riconoscimento dell'importanza che rivestono appuntamenti del genere per il nostro paese in sede internazionale.

Ed è questo forse il momento più emozionante della missione a Ginevra: quando gli esperti CAT, nelle loro dettagliate e tecniche osservazioni al paese esaminato, durante le quali vengono inserite specifiche domande a cui l'Italia dovrà rispondere l'indomani, utilizzano osservazioni, statistiche e dati sollevati dalla nostra associazione. Noi, da buoni osservatori, ci siamo limitati a: 1) offrire aggiornamenti in tempo reale suggerendo la visione della sessione attraverso il link alla TV delle Nazioni Unite e twittando alcune osservazioni, ottenendo anche un discreto seguito; 2) aggiornando di conti-

nuo il nostro sito web e pagina Facebook, con le foto e le impressioni da Ginevra.

Gli esperti CAT hanno, *inter alia*, sollevato questioni che avevamo approfonditamente analizzato nel nostro rapporto di Ottobre, come gli esiti dei processi nei confronti delle forze di polizia nei casi

Cucchi, Aldrovandi e Uva; le misure adottate dall'Italia per prevenire la preoccupante crescita del numero di suicidi in carcere; il sovraffollamento carcerario nel 2017; le misure a tutela dei detenuti in regime carcerario duro denominato 41-bis; il rispetto dei diritti umani nell'accordo siglato con la Libia; presunti casi di espulsioni collettive, e così via.



La Delegazione ACAT e FIACAT dinanzi al Palazzo Wilson, sede dell'Alto Commissariato per i diritti umani dell'ONU

Il tempo di un ultimo caffè, presso l'ufficio FIACAT, per stilare un primo comunicato stampa parziale con le nostre osservazioni iniziali, consapevoli che le risposte del giorno dopo avrebbero dato una risposta quantomeno parziale alle nostre richieste. Qui, invece, si è pubblicato il [resoconto finale](#).

Per tre giorni, ACAT ha tenuto il passo di associazioni ben più grandi, sicuramente meglio finanziate e con più volontari alla base. Il nostro *tam-tam* mediatico sui social network, il nostro coordinamento con altri rappresentanti della società civile, il supporto agli esperti della CAT hanno permesso ancora una volta di difendere i diritti che crediamo inalienabili per ogni persona.

Cono Giandullo

La cerimonia per la consegna del “Premio ACAT 2017” ha avuto luogo il 18 dicembre a Roma. Il Premio è un progetto ACAT Italia finanziato dallo Otto-Per-Mille della Tavola Valdese, perché

Il Premio ACAT risveglia l’amore per i Diritti Umani

Dopo una saluto da parte del Presidente di ACAT Italia, Massimo Corti, sono stati consegnati i Premi ACAT 2017. Già, i premi al plurale, poiché sono state premiate 2 tesi “ex aequo”, vista la presenza in concorso di tante tesi di altissimo livello.

I vincitori sono:

- Samantha Falciatori (Università statale di Milano), con la tesi: “Crimini internazionali in Siria: responsabilità e opzioni di perseguibilità”.
- Mario Peraldo Gianolino, (Università statale di Genova), con la tesi: “Il Comitato europeo per la Prevenzione della Tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti: rilievi e prospettive del garante europeo dei diritti delle persone detenute”

Altre 3 tesi sono state menzionate dalla giuria e applaudite dalla sala, e precisamente le tesi di Alessio Martino, Sara Rawash e Giorgia Rossi.

Alla cerimonia hanno partecipato 2 classi del liceo Machiavelli di Roma, dando così un forte senso formativo all’incontro: è questo infatti lo scopo del nostro Premio di Laurea, aprire gli occhi e la mente dei giovani ai grandi problemi derivanti dalla tortura, dalla pena di morte e dalla mancanza di diritti umani nel mondo.

Molto significative e di grande speranza per il futuro sono le dichiarazioni fatte dai due vincitori del Premio ACAT 2017, riguardo l’interesse, o meglio la passione per i diritti umani che permea il vissuto di tutti quelli che affrontano questo spinoso ma avvincente problema.

Samantha Falciatori, dopo aver presentato la propria tesi di laurea, ha detto: “Voglio dire una cosa, visto che ci sono tanti giovani in questa sala: quando si affrontano queste tematiche non facciamolo come se queste cose non ci riguardassero cioè non trattiamo questi dati solo ed esclusivamente come materia di studio per fare delle ricerche o per stilare dei dati. I dati sono importanti, ma dietro i dati, dietro i numeri, ci sono delle persone, degli esseri umani come noi, e le loro sofferenze, le loro storie, la loro sete di giustizia non potrà mai ridursi a dei numeri. Quindi se posso permettermi l’invito, il messaggio che lanciaio è quello di cercare di andare oltre la superficie e di non lasciare che la paura, l’orrore davanti a que-

ste cose ci scoraggi: cerchiamo di andare avanti e cerchiamo di tendere una mano a queste persone che possono trovare anche in un sorriso, in una parola di solidarietà veramente qualcosa di grande.”



I premiati 2017, con Massimo Corti e una ospite cinese

Mario Peraldo Gianolino, in un testo redatto per ACAT ha scritto: “Mi piace, infine, chiudere con un pensiero ed un ringraziamento ... : nel corso della bella cerimonia di premiazione per il premio di laurea 2017, innanzi ad una platea di giovani studenti liceali, mi sono sentito di rivolgere il seguente incoraggiamento: le tesi di laurea ed i progetti di ricerca in tema di diritti umani sono, talvolta, un po’ temuti dai giovani studiosi, perché -sebbene affrontino tematiche appassionanti- sono caratterizzati da un più elevato grado di astrattezza e di idealità che li fa ritenere -a torto!- difficilmente “spendibili” nel mercato del lavoro. Io credo, invece, che i percorsi di studio che vertono su tali alte tematiche sociali costituiscono, se affrontati con passione e dedizione, una preziosa occasione di crescita personale ed un’esperienza che cambia profondamente ed in modo irreversibile la “lente” attraverso il quale si osservano e si valutano gli avvenimenti del mondo. Il mio, pertanto, è un invito ad ogni giovane studente che si appassioni alle tematiche afferenti la tutela dei diritti umani ad intraprendere senza timori e con entusiasmo il proprio percorso di studio, portando con sé la consapevolezza ed il coraggio di sapere che alla fine di questo suo percorso si ritroverà, di certo, un po’ cambiato.”

Mariella Zaffino

"Genova non è finita" recita un noto fumetto di Zerocalcare. A distanza di oltre sedici anni queste parole continuano ad essere pertinenti: due notizie di oggi, trasmesse in sordina.

GENOVA 2001 - VITTIME PERENNI

Pochi giorni dopo l'emanazione della sentenza con cui la Corte di Appello di Genova archivia in modo definitivo il processo relativo all'uccisione di Carlo Giuliani, il ministro dell'Interno Minniti ha nominato Gilberto Caldarozzi – per il quale si sono appena conclusi i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici - vice direttore tecnico operativo della Direzione Investigativa Antimafia.

Si tratta in entrambi i casi di informazioni trasmesse in sordina, attraverso un passa parola telematico organizzato – ancora una volta – dalle vittime di quel G8 passato alla storia come “la più grande sospensione dei diritti umani dopo la seconda guerra mondiale” secondo l'espressione di Amnesty International.

All'uccisione di Carlo Giuliani viene negato un adeguato iter giudiziario fin dal 2003: due anni sono stati sufficienti per stabilire un'assoluzione e un'archiviazione di un caso che avrebbe di certo meritato ben maggiore attenzione. Non bisogna dimenticare, infatti, che in quello stesso venerdì pomeriggio in via Tolemaide furono sparati quindici colpi di arma fuoco nel corso di quelli che non possono essere definiti semplicisticamente scontri: la Corte di Cassazione ha scagionato quindici dei venticinque manifestanti accusati di devastazione e saccheggio proprio definendo quei comportamenti non come scontri tra pari, ma come “resistenza ad una carica violenta e ingiustificata” messa in opera dalle forze dell'ordine nei confronti di un corteo autorizzato e ben lontano dalla sua – altrettanto autorizzata – meta.

Il giorno dopo il rischio di contare altre morti non fu certo evaso: tra le vittime della *macelleria* della scuola Diaz Pertini si contano ben due persone in coma che a tutt'oggi riscontrano gravi danni permanenti. Gilberto Caldarozzi era a capo dello SCO (Sezione Criminalità Organizzata) quando si è macchiato della partecipazione alla costruzione

di prove false per incriminare gli innocenti ospiti dei locali della scuola Diaz Pertini (il cui utilizzo come dormitorio era stato autorizzato dal Comune di Genova) massacrati da quella che si pretese “perquisizione” (peraltro avvenuta dopo diverse ore dalla chiusura del Summit G8) e fu tortura secondo la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo.

Medici, psicologi e scienziati sociali sottolineano l'importanza che un sano oblio potrebbe avere per

le vittime di simili traumi, eppure in questa occasione – come in troppe altre verificatesi nella nostra repubblica che a stento si riesce a definire democratica – quel dovere di memoria che spetta allo Stato e alla società civile si è imposto proprio a chi

dall'ossessione di quei ricordi traumatici andava sollevato e tutelato: le vittime dirette, marginalizzate e condannate di fatto ad essere relegate senza posa in un simile status.

Comitati, documentari, contro-inchieste, libri, articoli, commemorazioni che continuano a vedere la partecipazione di ampie porzioni di cittadinanza solidale vengono sistematicamente ignorati, proprio come le centinaia di immagini e testimonianze dirette.

Uno Stato che si pretende liberale e democratico dovrebbe avere esso stesso l'esigenza di tutelare lo Stato di Diritto, eppure quel G8 2001 non smette di vederne altro che la sospensione.

Come Acat Italia sentiamo il dovere morale e professionale di ribadire la nostra solidarietà alle persone che continuano a trovarsi di fronte alla dolorosissima e offensiva scelta tra un diritto all'oblio, che permetterebbe loro una riappropriazione della quotidianità, e un dovere di memoria che non può che essere un'insopportabile ulteriore lacerazione traumatica.

Ilaria Bracaglia



“Non si può arrivare alla pace senza fare giustizia, senza dare alle persone la fiducia che gli autori di stupri e massacri risponderanno per quello che hanno fatto. Nient’altro potrà funzionare”

Tortura di Stato e crimini contro l’umanità in Siria. Quale giustizia?

Con queste parole Stephen Rapp, ex Procuratore del Tribunale Speciale per la Sierra Leone oggi impegnato nel caso siriano, ha riassunto la chiave di qualunque soluzione al conflitto siriano.



Siria - Foto Giulio Piscitelli

Sono infatti le perverse dinamiche di annientamento dell’individuo, sia fisico che psicologico, il filo conduttore che intesse le varie atrocità commesse in Siria. Sebbene la tortura sia praticata da tutte le parti in conflitto, per estensione e strutturazione delle strategie di violenza spicca l’elaborata macchina della tortura di Stato del regime siriano, che riguarda la stragrande maggioranza dei casi di tortura registrati nel Paese e che per sue caratteristiche intrinseche ammonta, secondo la Commissione d’inchiesta ONU sulla Siria, al “crimine di sterminio

Il 15 marzo 2011 milioni di siriani scesero in piazza per rivendicare libertà, diritti, giustizia sociale e riforme, dopo 45 anni di leggi di emergenza e dittatura. Ottennero in cambio repressione, torture di massa, sparizioni forzate e bombardamenti. Da quel giorno la situazione è degenerata in catastrofe: i morti sarebbero mezzo milione, quasi 7 milioni i rifugiati fuori dalla Siria e 9 milioni gli sfollati interni, su un totale di 22,5 milioni di siriani. Ciò che era iniziata come una sollevazione popolare in nome di libertà e diritti civili per tutti si è trasformata in una sanguinosa guerra, dove hanno prevalso gli interessi di attori esterni. Questi sette anni sono stati costellati (e lo sono tuttora) da un’infinità di crimini di guerra e contro l’umanità, tra cui stermini, torture, stupri di massa, bombardamenti indiscriminati anche con armi proibite (munizioni a grappolo, fosforo bianco, napalm, cloro, gas nervino sarin ecc.), assedi, deportazioni della popolazione civile e molto altro. Il campionario di atrocità commesse ha di fatto portato alla violazione di ogni norma del diritto internazionale e umanitario, e ciò che le accomuna tutte è la **tortura**.

della popolazione civile”. La tortura di Stato è una delle maggiori cause di morte dei civili siriani ed essendo praticata da uno Stato membro della Convenzione contro la tortura comporta delle responsabilità specifiche. In Siria essa è un’istituzione con decenni di sviluppo alle spalle, sin dalla salita al potere di Hafez al Assad nel 1971, che ha fatto della tortura lo strumento di potere principale per reprimere e tenere sotto controllo sia le forze armate che la società. L’evoluzione di questa terribile pratica, la formazione e l’addestramento dei servizi segreti siriani alle più raffinate tecniche di tortura si deve all’ex capo delle SS naziste Alois Brunner, riparato in Siria negli anni ’50 e protetto dal governo siriano in cambio delle sue competenze in materia di polizia politica.

Con l’evolversi del conflitto, la tortura ha subito una drammatica evoluzione, soprattutto nel suo scopo: non più solo mezzo per estorcere confessioni o informazioni, ma sempre più strumento di punizione e vendetta, fino ad affermarsi come mezzo per uccidere. In Siria la tortura non è più un mezzo per un fine, ma il fine stesso. C’è infatti differenza tra morire sotto tortura ed essere torturati a morte. Uccidere attraverso la tortura è dive-

nuto così sistematico da necessitare di una macchina organizzativa, logistica e burocratica in grado di gestire e controllare ogni anello della catena, dall'arresto allo smaltimento del cadavere, in un complesso e infernale "arcipelago della tortura" che non risparmia nessun civile, senza distinzione alcuna di sesso o età. Migliaia sono i bambini uccisi sotto tortura e fu proprio l'uccisione sotto tortura di alcuni bambini di Deraa, tra cui Hamza al Khatib e Tamer al Sari, a far dilagare le manifestazioni di piazza nel 2011.

Dopo anni di atrocità dunque solo processi di giustizia potranno ricucire la società siriana, aprendo la strada alla riconciliazione e alla pace. Ma come?

Innanzitutto identificando i responsabili, cosa politicamente complessa, dal momento che il principale responsabile dei crimini internazionali commessi è il regime siriano. Sebbene infatti tutte le parti in conflitto abbiano commesso crimini, vi sono delle oggettive differenze circa le responsabilità. Anni di indagini, inchieste internazionali e documentazione raccolta da organi ONU, Commissioni indipendenti e ONG hanno fatto emergere che nel caso siriano è lo Stato il principale violatore del diritto internazionale. I dati del *Syrian Network for Human Rights* mostrano che delle vittime civili identificate dal 2011 al 2017, il 92% è morto a causa di attacchi del regime siriano, il 2% a causa di quelli russi e "solo" l'1,8% a causa dei ribelli e l'1,6% a causa di ISIS. Ciò non significa che i numeri delle vittime dei vari schieramenti debbano influenzare gli sforzi della giustizia internazionale, ma ignorare queste (dis)proporzioni significherebbe non comprendere la reale natura del fenomeno e pregiudicare ogni tentativo di assicurare i responsabili alla giustizia.

I dossier del "caso siriano" dimostrano che le prove a carico del regime sono così solide da aver già permesso di presentare in alcune Corti europee ricorsi legali sulla base della giurisdizione universale, secondo cui i crimini di guerra e contro l'umanità sono così gravi da poter essere processati anche in Paesi terzi. La spina dorsale di questi dossier sono il "caso Caesar", 45.000 foto di civili torturati a morte nelle carceri siriane e trafugate da un disertore della polizia militare, e i 600.000 documenti autografi di ordini di torture ed esecuzioni di massa firmati e timbrati dalle più alte cariche dello Stato, compreso Bashar al Assad. Assicurare però alla giustizia funzionari dello Stato siriano è diffici-

le: il regime gode dell'appoggio di potenti alleati, due dei quali (Russia e Cina) con potere di veto in Consiglio di sicurezza. La Corte Penale Internazionale non ha giurisdizione sulla Siria, che non ha ratificato lo Statuto di Roma, e l'unica possibilità di deferirla alla Corte è attraverso una risoluzione del Consiglio di sicurezza, finora sempre bocciata dal veto russo e cinese. Un Tribunale internazionale *ad hoc* per la Siria sarebbe una soluzione, ma necessitando di una risoluzione ONU per poter essere istituito è anch'esso ostaggio del Consiglio di sicurezza. L'alternativa potrebbe essere un Tribunale internazionalizzato, composto da giudici siriani e internazionali; non necessiterebbe del Consiglio di sicurezza ma solo della cooperazione della Siria, cosa che potrà avvenire solo con un cambio di governo. La giurisdizione universale pone l'alternativa per ora più realistica e sono infatti numerosi i Paesi che la stanno attuando (Francia, Germania, Svezia, Spagna ecc..), ma è uno strumento limitato, perché può occuparsi in maniera sporadica di singoli criminali di basso livello.

Qualunque sarà la risoluzione del conflitto, il modo migliore per portare la pace in Siria sarà avviare processi di giustizia transizionale imparziali, comprensivi e credibili che evitino di innescare la spirale delle vendette. Si dovrà evitare la giustizia dei vincitori e assicurare una reale giustizia che possa soddisfare tutte le vittime. Si tratta di un processo che durerà decenni ma sarà uno sforzo indispensabile anche per evitare processi di radicalizzazione che potrebbero generare ulteriori estremismi. Fare giustizia è forse davvero l'unico modo per pacificare le insanguinate terre siriane

Samantha Falciatori



Rilievi a margine della cerimonia di premiazione del premio ACAT Italia 2017 – Una laurea per fermare tortura e pena di morte. Mario Peraldo Gianolino ci racconta la sua visione del CPT

Il CPT e il Consiglio d'Europa

“Il Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti: rilievi e prospettive del Garante europeo delle persone detenute”



Sala del Consiglio d'Europa

Se è vero che *“le parole sono atti”* -come diceva il filosofo francese Jean Paul Sartre- il XX Secolo ci ha, però, lasciato in eredità un importante insegnamento: nel campo dei diritti umani la proclamazione di cataloghi di diritti universali ed inviolabili -sebbene costituisca premessa indefettibile per il loro riconoscimento formale- non è condizione sufficiente a garantirne il concreto godimento, risultando invece necessario promuovere le condizioni culturali, sociali ed economiche che si pongono come presupposti irrinunciabili per l'effettivo esercizio di tali diritti da parte dei loro destinatari.

Al termine del percorso universitario presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova e in occasione della tesi di laurea, ho scelto di intraprendere lo studio di un organismo del Consiglio d'Europa che rappresenta a livello regionale europeo un esempio emblematico di quel che significa “agire” per la tutela dei diritti umani, promuovendo azioni concrete per la loro salvaguardia.

Mi riferisco, per l'appunto, al Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e dei trattamenti inumani e degradanti istituito sul finire degli anni '80 e i cui membri -ispettori indipendenti, esperti nella materia penitenzia-

ria, criminologica, sociologica e medico-sanitaria- operano ormai da quasi 30 anni, conducendo periodicamente visite ispettive in tutti i luoghi di privazione della libertà personale degli Stati del Consiglio d'Europa.

Il mio interesse per il Diritto Penitenziario e per la tutela dei diritti delle persone detenute è nato dalla felice frequentazione del corso tenuto dal Prof. Franco Della Casa, e si è acuito nel tempo anche grazie ad una sorta di urgenza che ho avvertito nella stridente attualità della “questione penitenziaria”.

Negli ultimi anni, infatti, il tema delle carceri, del trattamento delle persone detenute e del rispetto del principio di *dignità* è tornato in modo prepotente ad occupare la scena del dibattito pubblico italiano, soprattutto a causa del (ciclico) riacutizzarsi del problema del sovraffollamento carcerario. Un problema al quale le Autorità italiane hanno tentato di porre rimedio -si potrebbe dire *ob torto collo*- solo a seguito delle ripetute condanne inflitte da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, la quale ha rilevato una violazione “sistemica” dell'art. 3 CEDU da parte dello Stato italiano. La questione del sovrappopolamento carcerario, peraltro, era già stata oggetto di reiterate rac-

comandazioni e di pressanti solleciti, da parte del Comitato europeo nel corso delle sue visite, condotte sin dai primi anni '90.

È all'interno di questo contesto storico e sociale che, volgendo la mia attenzione al funzionamento del CPT e studiando i suoi *Report* stilati al termine delle visite negli Stati, ho potuto approfondire le tematiche dell'esecuzione penitenziaria e prendere coscienza delle diffuse criticità che, ancora oggi, affliggono i sistemi carcerari europei; comprendendo, d'altra parte, che la piaga del sovraffollamento carcerario costituisce soltanto una delle molteplici espressioni che i trattamenti inumani e degradanti possono assumere all'interno dei luoghi di reclusione.

L'azione del Comitato europeo, infatti, si caratterizza per la sua natura *preventiva*: gli ispettori europei visitano i luoghi di reclusione -carceri, caserme, ospedali psichiatrici, centri di detenzione per stranieri- con l'obiettivo di individuare non tanto i singoli atti di tortura o di maltrattamento in atto o già verificatisi, quanto di riconoscere le criticità esistenti nel contesto detentivo oggetto di visita e che si pongono come elementi prodromici e facilitatori di detenzioni contrarie alla dignità umana o che possano favorire l'insorgere di trattamenti vietati.

Dall'infaticabile attività di monitoraggio degli ispettori del CPT -condotta palmo a palmo nei luoghi di detenzione d'Europa- e dalla disamina degli *standard* (linee-guida) di detenzione frutto di tale esperienza sul campo, ho potuto apprendere che la *prevenzione* dei fenomeni di tortura e dei trattamenti inumani e degradanti non passa soltanto dalla predisposizione da parte degli Stati di adeguate garanzie legali in tema di libertà personale, di efficaci strumenti di tutela giurisdizionale per accertare e sanzionare gli autori delle condotte vietate, o di procedure chiare e predefinite in tema di custodia della persona; ma che, altrettanto strettamente, l'efficacia dell'azione preventiva dipende dal corretto sviluppo di fattori complementari quali le condizioni materiali di detenzione, l'accesso alle cure mediche, la preparazione e la formazione del personale penitenziario, l'accesso alle attività trattamentali e al lavoro.

Si tratta, per l'appunto, di quelle precondizioni indispensabili -come già accennato-

a garantire l'effettivo godimento dei diritti fondamentali della persona ed il rispetto dell'intangibilità della dignità umana come principio cardine in materia di diritti umani.

La lotta ai fenomeni di tortura e ai trattamenti vietati, pertanto, deve necessariamente riguardare i più diversi profili della detenzione e del trattamento delle persone private della libertà personale, nella consapevolezza che ogniqualevolta si ammette e si tollera la violazione della dignità umana nei confronti di un arrestato, di un detenuto o di una persona a vario titolo soggetta all'autorità pubblica, ad essere in pericolo non sono soltanto i suoi diritti fondamentali di essere umano, ma la libertà e l'integrità fisica e morale di ciascun cittadino.

Non si ripete mai abbastanza, per quanto evidente, che ogni luogo in cui lo Stato mantiene i cittadini in stato di privazione della libertà personale non può in alcun modo sfuggire alle medesime leggi che l'ordinamento impone per la generalità dei consociati. L'argomento, a ben vedere, è retto non solo dal principio di rispetto della persona umana, ma dalla stessa necessità di coerenza dello Stato di Diritto. Dobbiamo, infatti, domandarci: uno Stato che tortura, maltratta o degrada l'essere umano ad oggetto, quale credibilità agli occhi dei suoi consociati e quale legittimità può conservare nell'esercizio del potere pubblico?

Accingendomi al termine di queste brevi considerazioni, voglio ancora evidenziare un ultimo aspetto dell'attività di monitoraggio condotta dal CPT. Nel corso della sua esperienza trentennale, attraverso un'azione diffusa di ispezione e di *reportage*, l'organismo europeo ha contribuito in modo sensibile a mitigare il carattere di impenetrabilità e di opacità di quelle che Micheal Foucault ha definito, a ragion veduta, "istituzioni totali". Anche grazie al contributo degli ispettori europei -affiancati, in questo, dalle autorità garanti nazionali e dalle numerose associazioni regionali e locali attive nell'ambito della detenzione- si può dire che oggi i luoghi di reclusione d'Europa sono un più trasparenti e un po' più permeabili all'osservazione della comunità esterna e, forse, un più rispettosi dei diritti delle persone private della libertà personale.

Mario Peraldo Gianolino

Molti considerano che i diritti umani siano la traduzione laica e universale dei valori giudeo-cristiani, eredità etica ricevuta dalla Bibbia. In ACAT, il problema si pone diversamente:

VANGELO E DIRITTI UMANI

Il problema si pone spesso sotto un'angolazione differente: in che caso il riferimento al Vangelo porta qualche cosa in più o di specifico al militante dei diritti umani ?

La domanda che ci poniamo quindi è: quale sarebbe il « valore aggiunto » di cui beneficerebbe la ACAT nel suo impegno?

Se si fa del Vangelo una morale, bisogna dire, col rischio di urtare, che non porta niente di più né di specifico all'impegno cristiano. Salvo che il Vangelo non si riduce a una morale, come lo dimostrano le controversie di Gesù con gli scribi e i farisei, difensori pignoli della Legge. Il Vangelo è una Parola che oltrepassa tutte le regole etiche che si possono dedurre in modo legittimo come ricorda il teologo cattolico Christian Duquoc: « *Se l'etica è estranea al Vangelo, non ne è il cuore* ». Il suo cuore è quella buona notizia che dice ad ognuno che è amato in modo assoluto da Dio, qualunque siano i suoi insuccessi o le sue vittorie. Suscita una fiducia che trasforma, nel profondo, la vita del cristiano, che illumina altrimenti e in molti modi i suoi impegni al servizio del prossimo, almeno sotto tre aspetti:

➤ Difendere i diritti umani, è confrontarsi in permanenza all'enigma del male, alla faccia oscura dell'umanità. Una realtà tragica che può talvolta suscitare un sentimento d'impotenza, e anche di rinuncia rassegnata. Ma, non saprebbe sorprendere il cristiano, né scoraggiarlo nel suo impegno. Perché identifica quello che rappresenta per lui la fonte, il peccato, e sa per conseguenza, che la liberazione ultima dal male non dipende unicamente dalle sue forze, ma è l'opera di Dio. Questa è la promessa nella quale mettono le radici la preghiera insistente e l'impegno determinato del credente. Si trova nel cuore dei salmi e dell'insegnamento di Gesù stesso.

➤ Il Vangelo non conosce l'uomo in generale. Incontra ogni persona in modo singolare. I suoi diritti non si possono ridurre a delle regole applicabili nello stesso modo dappertutto e per tutti. Se costituiscono un quadro di valori e di garanzie che si devono sempre difendere, sono da interpretare e talvolta da superare in nome del Vangelo ; purché siano realmente considerate la situazione e le atte-



Papa Francesco all'ONU

se particolari di ogni persona, la sua richiesta di dignità, di giustizia, di riconoscimento. Tale è la portata della controversia tra Gesù e i farisei e quella del suo gesto quando trasgredisce la legge guardando un uomo cieco il giorno del sabato ebraico.

➤ Perché la liberazione offerta dal Vangelo è più grande delle attese umane. Quando Gesù chiede all'accattone cieco « *che cosa vuoi che faccia per te ?* » e che Bartimeo risponde « *che io ritrovi la vista* », è la salvezza che Cristo gli porta, in più della guarigione : « *Va, la tua fede ti ha salvato* ». La sua Parola di libertà raggiunge la persona nella natura più intima del suo essere, trasforma tutta la sua esistenza e fa della coscienza il luogo di resistenza a tutti i poteri. Perciò questa liberazione interiore e personale avrà inevitabilmente effetti sulla società e anche, effetti politici.

Certo, i cristiani non hanno un monopolio particolare nella difesa dei diritti umani. Però attingono nel Vangelo e nella preghiera una fiducia che li preserva da ogni sconforto, un'attenzione all'altro nella sua singolarità, una capacità di resistenza interiore la cui fonte si trova in Dio.

*Michel Bertrand
ACAT France – Commissione Teologia
Tradotto da Cécile Pendaries*

Un percorso difficile ma necessario: uno degli ultimi risultati raggiunti dal governo uscente prima dello scioglimento delle Camere è stata la tanto attesa e anche criticata (da una certa parte politica)

Riforma dell'ordinamento penitenziario

Uno degli ultimi risultati raggiunti dal governo uscente prima dello scioglimento delle Camere è stata la tanto attesa e anche criticata (da una certa parte politica) riforma dell'ordinamento penitenziario. Il 22 dicembre scorso sono stati approvati in extremis e in via preliminare i decreti attuativi che consentono alla legge approvata a luglio di entrare ufficialmente in vigore. Molti commentatori sostengono il valore positivo della riforma stessa frutto di un lungo e paziente lavoro svolto dai tavoli tematici degli Stati generali dell'esecuzione penale cui hanno preso parte tecnici, politici, operatori, associazioni, dando indicazioni ben precise affinché la pena comminata risulti conforme al dettato dell'articolo 27 della Costituzione: **«Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».**

Pare che la riforma, con i suoi decreti attuativi, vada esattamente in questa direzione. La salute, l'affettività in carcere (non solo tra coniugi o fidanzati, ma anche affettività familiare), il ricorso maggiore a pene alternative, la sorveglianza dinamica, il valore del lavoro e delle attività che è possibile svolgere dentro e fuori le mura carcerarie, il ricorso alla giustizia riparativa sono alcune delle novità contenute nella legge delega anche se non è detto che tutte entrino pienamente in vigore. **“Si tratta di un passo importante che riguarda la vita detentiva, l'accesso alle misure alternative, con la semplificazione di molte procedure, e l'introduzione di percorsi di giustizia riparativa.”** Così in un comunicato, Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti delle persone private della loro libertà, il quale, insieme al suo staff, ha avuto un ruolo fondamentale in questo iter.

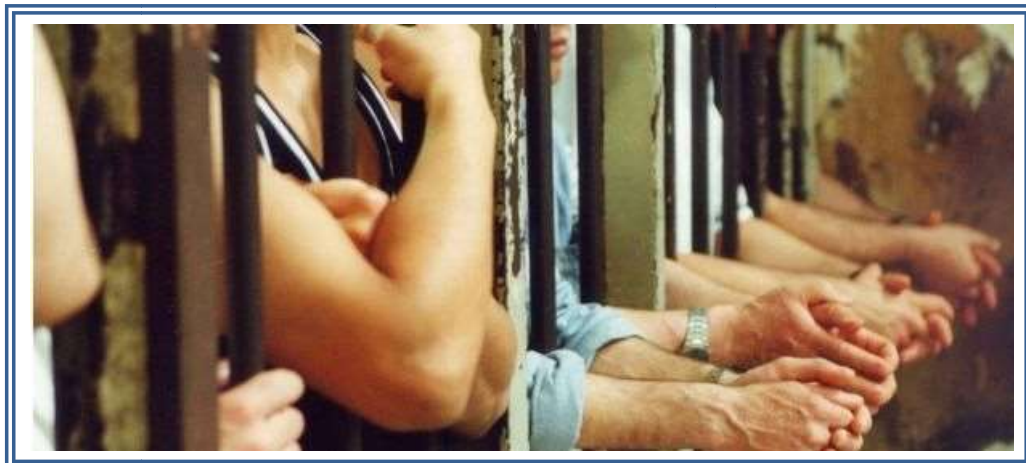
E proprio il fronte della giustizia riparativa appare estremamente interessante e innovativo. E' sempre il Garante a spiegare la questione nel corso di un'intervista a *ildubbio.nesws*: “Questa

misura, su base volontaria, è già esistente nel nostro ordinamento e ha avuto risultati positivi, ma di nicchia. Secondo me il risultato culturalmente più importante è che la giustizia riparativa ha introdotto il principio che non necessariamente a un male bisogna reagire con un altro male: in fondo la privazione della libertà è un altro male. La giustizia riparativa, invece, fa in modo che si possa rispondere alla commissione di un male predisponendo un percorso che faccia acquisire consapevolezza e si riannodi quel filo sociale che con la commissione del reato si è reciso.”

Al momento esperimenti in termini di giustizia riparativa sono condotti con buoni risultati in ambito minorile, ma si sta facendo strada l'idea che il modello possa essere applicato su più vasta scala. Ne sono convinti per esempio molti sacerdoti impegnati in prima persona all'interno delle carceri o all'esterno con ex detenuti. A dimostrazione l'interessante saggio di padre Francesco Occhetta dal titolo: “LA GIUSTIZIA CAPOVOLTA. Dal dolore alla riconciliazione”. Scrive Gian Maria Flick, già Ministro di Grazia e Giustizia (1996-1998) e Presidente della Corte Costituzionale (2008-2013), nella post-fazione al volume: “È una tendenza che va al di là del dovere di giustizia e di solidarietà di ricordare la vittima; di rispettarla e considerarla; di ascoltarla e aiutarla essendole vicini; di consentirle una rappresentanza adeguata. Non bastano le leggi di riforma. Occorrono prima di tutto società e cultura”.

Un percorso difficile dunque, ma necessario per un paese civile.

Bruna Iacopino



“Sarà solo una piccola goccia d’acqua, ma se non lo fai tu non ci sarà nessuno a portarla” diceva Santa Teresa di Calcutta, e questo impegno per il bene dei nostri fratelli ci spinge avanti

La nostra attività 2017

Nell'arco dell'anno 2017 ACAT è intervenuta denunciando casi di violazione dei diritti umani nel mondo con petizioni e appelli rivolti ai governi e alle ambasciate dei vari stati dove avvenivano queste violazioni. A volte abbiamo avuto riscontri positivi, riscontri che ci hanno incoraggiato a proseguire nella lotta per il riconoscimento dei diritti umani negati ai nostri simili, altre volte il silenzio è stato assordante.

Ma, noi proseguiamo nel nostro impegno convinti della giustizia della causa per la quale lottiamo,

Qui di seguito l'elenco dei casi, mese per mese, con gli aggiornamenti che sono disponibili.

GENNAIO 2017

COLOMBIA- Blanca Nubia. Non ci sono aggiornamenti a quanto già pubblicato sul nostro sito in seguito alle informazioni fornite dall'ambasciata colombiana e dal Movice, ente per la riparazione alle vittime della violenza di stato, di cui Blanca Nubia è membro.

BAHREIN- Nabeel Rajab. Difensore dei diritti umani, rischia 15 anni di carcere per aver denunciato casi di tortura in Bahrein e per aver pubblicamente criticato i bombardamenti sauditi in Yemen. La ventesima udienza è stata aggiornata al 15 gennaio 2018, quando la difesa potrà presentare l'arringa finale.

FEBBRAIO 2017

MAROCCO- Naama AsFari e altri 13 sahwari condannati in seguito a confessioni estorte sotto tortura. Il caso sarà ripreso da Acat Italia a ottobre 2017.

IRAN - Ahmadreza Djalali. Accademico iraniano con incarichi di ricerca in Svezia e in Italia condannato a morte con l'accusa di essere una spia degli occidentali.

Il caso sarà ripreso da ACAT a novembre 2017.

MARZO 2017

TOGO- Petizione lanciata da Acat Svizzera e rilanciata dalle altre Acat europee. Riguardava l'uso della vendetta popolare in sostituzione di un giusto verdetto emesso da un tribunale statale. La petizione è stata inoltrata all'ACAT Svizzera che ha provveduto a inviarla alle autorità togolesi insieme a quelle delle altre ACAT.

La petizione è stata consegnata, ma non sappiamo ancora che esito abbia avuto...

APRILE 2017

MESSICO- Francisco de Jesus Espinosa Hidalgo, campesino. Arrestato e torturato pesantemente per aver difeso i diritti degli indigeni alla loro terra, è in detenzione preventiva da più di un anno. Le ultime notizie, risalenti al 9 ottobre scorso, ci informano che versa in pessime condizioni di salute per le torture subite e per la durezza del regime detentivo. Nessun riscontro da parte dell'ambasciata del Messico.

CINA- Xie Yang, avvocato, arrestato e torturato per la sua attività di difensore di attivisti dei diritti umani. È stato rilasciato! Tuttavia, le autorità hanno trasformato la sua abitazione in una sorte di prigione con sbarre alle finestre e porta di sicurezza blindata con apertura legata alle impronte digitali, una forma di arresti domiciliari simile alla segregazione in quanto impedisce l'ingresso a persone estranee al nucleo familiare!

MAGGIO 2017

EGITTO- Ahmed Abdelsattar Amasha, difensore dei diritti umani delle famiglie degli scomparsi, arrestato arbitrariamente, in attesa di processo. Il 28 agosto 2017 il tribunale ha prolungato il suo fermo di altri 45 giorni. Il caso è stato presentato dallo ISHR (International Service for Human Rights) alla 36° sessione dello Human Rights Council il 12-9-2017. Non si hanno altre notizie.

IRAN - Hengameh Shaidi, giornalista e militante dei diritti umani, arrestato e condannato a 6 anni di detenzione. Nessuna altra notizia.

GIUGNO 2017

VIETNAM - Nguyen Ngoc Nhu, conosciuta come Me Nam, blogger. Condannata a 10 anni di prigione per aver denunciato casi di corruzione statale. In occasione della visita di Trump in Vietnam, la figlia undicenne ha scritto una lettera commovente a Melania Trump chiedendole di intercedere per la sua liberazione.

TUNISIA- Najet Laabidi, avvocato, condannata a 6 mesi di prigione, ha presentato ricorso in appello.

LUGLIO 2017

SOMALIA- Due minorenni condannati all'ergastolo su confessioni estorte con la tortura. Nessuna notizia.

GIBUTI- Mohamed Ahmed Edou, oppositore politico molto noto, imprigionato e condannato a 15 anni di prigione per attentato alla sicurezza dello stato. Ne aveva già scontato 7 per essere intervenuto in difesa di una donna incinta minacciata di stupro da parte di alcuni soldati del partito al potere. Nessuna ulteriore notizia.

SETTEMBRE 2017

ISRAELE- Salah Hamouri, avvocato franco-palestinese, difensore dei diritti umani dei prigionieri palestinesi, in detenzione preventiva, condannato a 5 anni. Alla moglie, francese, è stato negato l'ingresso in Israele. Recentemente, ha rivolto un appello al presidente Macron.

BURUNDI- Germain Rukuki, membro dell'Acat Burundi radiata alla fine del 2016 dalle autorità burundesi a causa della sua attività per i diritti umani, arrestato senza mandato il 13 luglio 2016, tenuto in isolamento e successivamente accusato di attentato alla sicurezza dello stato. Per aggiornamenti vedere petizione di dicembre 2017.

OTTOBRE 2017

IRAN- Ali Taheri, maestro spirituale iraniano, è stato condannato a morte per "diffusione della corruzione sulla terra". Ha già scontato 5 anni di detenzione e subito atti di tortura in carcere. Nessuna notizia al momento.

MAROCCO- Sahara occidentale. Seguito del caso di Febbraio 2017, 19 prigionieri saharawi trasferiti nottetempo a centinaia di chilometri di distanza, lontano dai familiari e dai loro avvocati e a loro insaputa.

NOVEMBRE 2017

IRAN- Ahmadreza Djalali. Seguito del caso di Febbraio. Purtroppo, il 18 dicembre scorso Ahmadreza Djalali è stato costretto a rendere pubblica confessione in TV autoaccusandosi di spionaggio nucleare al servizio del Mossad in cambio di soldi e della residenza in Svezia. Numerose ONG seguono il caso con appelli e petizioni, speriamo in un atto di clemenza.

RUANDA- Victoire Ingabire. Condannata a 15 anni di carcere per motivi politici, per aver osato presentarsi candidata alle elezioni presidenziali, marcirà in prigione dal 2010. Sono stati arrestati altri membri del suo partito e quanti si occupavano di portarle i pasti che la sua patologia richiede. La situazione sembra deteriorarsi.

DICEMBRE 2017

BURUNDI- Germain Rukuki. La petizione indirizzata al nostro ambasciatore in Uganda poiché non abbiamo rappresentanza diplomatica in Burundi è tuttora in corso e speriamo in un numero significativo di firme, per poter fare pressione ed attendere un esito favorevole.



La tua notte
sarà luce di mezzogiorno.

1 . Se sciogli i legami della schiavitù, se liberi il fratello incatenato, la notte della tua strada sarà luce di mezzogiorno, la notte della tua strada sarà luce di mezzogiorno.

Allora, dalle tue mani, potrà nascere una sorgente, la fonte che fa vivere la terra del domani, la fonte che fa vivere la terra di Dio.

2. Se distruggi ciò che opprime l'uomo, se rialzi il fratello umiliato, la notte della tua battaglia sarà luce di mezzogiorno, la notte della tua battaglia sarà luce di Dio.

Allora, dal tuo passo, potrà nascere una danza, la danza che inventa la terra di domani, la danza che inventa la terra di Dio,

3. Se denunci il male che spezza l'uomo, se sostieni il fratello abbandonato, la notte della tua chiamata sarà luce di mezzogiorno, la notte della tua chiamata sarà luce di Dio.

Allora, dai tuoi occhi potrà rifulgere una stella, la stella che annuncia la terra di domani, la stella che annuncia la terra di Dio.

4- Se abbatti i muri tra gli uomini, Se perdoni il nemico tuo fratello, la notte della tua chiamata sarà luce di mezzogiorno, la notte della tua chiamata sarà luce di Dio.

Allora, del tuo pane, potrà vivere una Chiesa, la Chiesa che riunisce la terra di domani, la Chiesa che riunisce la terra di Dio.

ACAT Italia parteciperà ai primi di Aprile, assieme a tutte le altre ACAT del mondo, al Consiglio Internazionale della FIACAT in Costa d'Avorio, un incontro che rappresenta l'assemblea generale della nostra Federazione. **ACAT Italia** sta avviando un progetto formativo presso le scuole superiori, in collaborazione con altre ONG e associazioni operanti nel campo dei Diritti Umani.

SOSTENETE ACAT Italia - IBAN: IT71Y076010320000056686009